

economico sociale, informato ad un alto principio morale e che pertanto debba essere sottoposta ad una rigorosa revisione, sia in ordine ai suoi fini, sia in ordine alle provvidenze fiscali e di credito, fa voti che sia affrettata la modificazione ed il coordinamento di tutte le norme di legge sulle cooperative, secondo il criterio e l'indirizzo fascista ».

L'onorevole Alfieri non è presente, ma è presente il secondo firmatario onorevole Biagi. L'onorevole Biagi ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BIAGI. Onorevoli colleghi, svolgerò in modo brevissimo l'ordine del giorno che è stato sottoscritto dall'onorevole Alfieri, da altri colleghi e da me e che riflette il problema della cooperazione.

Vi avrei rinunciato se nella discussione del bilancio dell'economia nazionale non fosse stato ancora portato alla tribuna parlamentare il problema della cooperazione, ma portato non per quello che è oggi e per quello che il fascismo in ordine ad esso si propone di compiere nella vita economica del paese, ma per quello che la cooperazione è stata in passato nelle sue deviazioni e nelle sue esagerazioni di carattere politico.

Un collega competentissimo in materia ha detto quello che la cooperazione è costata allo Stato nel periodo soprattutto del dopoguerra. Ora noi non possiamo nè dobbiamo giudicare la cooperazione per quelle che sono state le deviazioni del dopoguerra, così come non possiamo giudicare una qualsiasi azienda privata per quelli che sono eventi di carattere eccezionalissimo; così come non possiamo giudicare le Casse di risparmio da quei fatti che hanno scosso il credito di qualche Cassa di risparmio, e che rappresentano soltanto fenomeni eccezionali.

Ora la cooperazione che ha determinato una forte perdita per l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e quindi per lo Stato, che all'Istituto ha fornito i capitali, è stata quella cooperazione che non aveva un carattere economico e che non si riportava ai puri principi della cooperazione, ma che aveva un carattere di speculazione politica e che lo Stato ha subito o anche favorito.

Subita o favorita nel periodo del dopoguerra avendo questo risultato: di determinare la conseguenza che gli organizzatori

che affermavano essere dei socialisti rivoluzionari, ma che avevano una mentalità riformistica borghese, dovessero difendere non le conquiste del proletariato, ma le posizioni acquisite con queste organizzazioni.

Ora noi non dobbiamo nè possiamo giudicare la cooperazione da questi fatti. Noi se andiamo a rilevare i risultati, se prendiamo la relazione dell'attuale direzione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione troviamo i 150 milioni di perdita, di cui ha parlato l'onorevole Frignani ma troviamo che questi sono dati per 57 milioni dalla cooperazione di lavoro, per 56 milioni dalla cooperazione industriale. Sono sette od otto grandi organismi, il Consorzio minerario, il Consorzio metallurgico, il Sindacato italiano per il lavoro all'estero, il Consorzio « Italia », la Federazione laziale e qualche altro, in tutto pochissimi organismi che rappresentavano non la cooperazione nella sua vera essenza, ma rappresentavano questa cooperazione spuria che il fascismo ha tagliato alle radici. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno ben diverso, ad un fenomeno di cooperazione che ci riporta in pieno ai principi mazziniani dell'associazione fra capitale e lavoro.

E allora quando noi prospettiamo questa situazione di cose dobbiamo tener conto che vi sono in Italia grandi organismi che nulla hanno da invidiare alle organizzazioni cooperative dell'estero.

Per citarne qualcuna ricorderò la Federazione dei Consorzi agrari, costituita con 700 mila lire di capitale e che oggi ha 2 milioni e 800 mila lire tra capitale e riserve e che nel 1925 ha compiuto per oltre 2 miliardi di lavoro, il che dimostra che questa organizzazione non deve soltanto determinare il nostro plauso e il nostro consenso, ma può servire all'estero di esempio e di incitamento.

E ricordo accanto a questa cooperazione agraria la organizzazione delle Banche popolari, delle Casse rurali, di molte Cooperative di consumo che non sono venute meno alla tradizione. Ricordo ad esempio la piccola Cooperativa di Pietrasanta che ha un notevole capitale e che nel 1925 ha compiuto per oltre 15 milioni di affari.

E ricordo un'altra cooperativa, la Cooperativa Santa Vittoria di Reggio Emilia che, costituita nel 1903 tra lavoratori, braccianti, ha oggi 8 milioni di capitale, ed ha saputo applicare i sani concetti della cooperazione,